



C'erano un giudice, un ragazzo e Dostoevskij...

... che andavano a scuola insieme e parlavano, parlavano...

Questo il sogno realizzato di Gherardo Colombo, che lasciata la toga cammina di scuola in scuola a spiegare la legalità. Dell'amico Fëdor porta il libro in tasca, e molti altri ne cita, da profondo conoscitore di librerie e biblioteche d'Italia.

Ha la testa immersa nello schermo del PC portatile quando un po' distrattamente mi dice: "Si accomodi, mi scusi, guardo una cosa e arrivo". Ha l'aria di quei padri stanchi a sera dopo una lunga giornata di lavoro, ma decisi a non far mancare nulla al figlio che chiede attenzione, o risposte. E infatti non solo da quando si dice pronto non perde una virgola, ma il discorso alterna toni serissimi a divagazioni lievi e si dipana poi in un crescendo di note fantasiose, che pas-

sa dalla Enza librai a Goya, e finisce... beh, finisce in meritato divertissement.

Ho ascoltato un'intervista al Salone del Libro di Torino di due anni fa in cui lei dichiarava che il libro è lo strumento più importante per comunicare. Inizialmente ha detto "mah... è uno dei più..." ci ha pensato un po' poi ha dichiarato "No, no, è proprio il più importante". Quindi mi sembrava deciso su questa affermazione. Glielo chiedo a due anni di distanza, e nelle stanze di una casa editrice (Garzanti) in mezzo a tutti questi volumi sparsi sul suo tavolo.

La caratteristica del libro risiede nel

fatto che, mentre se ne fruisce, si può andare avanti e indietro. Mentre un film al cinema, ad esempio, scorre e basta. Inoltre io posso facilmente leggere dieci pagine oggi, poi dedicarmi ad altre occupazioni, e leggerne domani venti.

Il libro è tutto in mano. E sott'occhio.

Infatti.

Lei però usa un altro mezzo di comunicazione fondamentale, che è la parola. Anche con quella si può tornare indietro?

Anche con la parola si può, ma per farlo bisogna essere presenti, e in pochi.

C'è anche la questione che riguarda il tempo che si dedica al pensiero, a seconda che si legga o si utilizzi un altro strumento.

Oh, certo, c'è anche quell'aspetto.

Lei usa i social network?

Sono sia su Facebook che su Twitter. Facebook però non lo guardo quasi mai.

Quindi lei ha un suo profilo, che però non gestisce né altri lo fanno per conto suo.

Sì, almeno per ora. Ho invece provato a twittare all'inizio, poi, insomma, non è che mi venga, però... Sono 140 caratteri, ed è abbastanza difficile in questo dare spiegazioni di quello che dico e i motivi per i quali faccio un'affermazione. Allora mi succede molto raramente di twittare *erga omnes* e invece rispondo alle domande che mi vengono poste, e lo uso così.

Lei, tramite la parola e i libri, si rivolge spesso ai giovani, giusto?

Adesso le mie occupazioni consi-



Gherardo Colombo in uno dei suoi numerosi incontri con gli studenti dedicati ai temi della legalità

stono nell'andare in giro a parlare coi ragazzi, fare il Consigliere di Amministrazione della Rai, fare il presidente della Garzanti e di un Organismo di Vigilanza per una banca. Fino a quando non sono entrato nel CDA della Rai, dopo aver lasciato la magistratura, quindi dal 2007 al 2012, riuscivo a fare circa 400 incontri all'anno, trecento per i ragazzi e un centinaio per gli adulti. Adesso credo che gli incontri si siano dimezzati, perché diventa difficile seguire tutto, ma comunque rimane un numero importante.

Quando va a parlare con i ragazzi delle scuole sente che il libro è protagonista, tra loro?

Io credo ci siano diversi fattori che non aiutano i ragazzi ad avere un'attenzione particolare per i libri. Dovrebbe esserci una regola per i discorsi che vado a fare e cioè che i ragazzi leggano prima - a seconda delle età - uno dei libri che ho scritto. Ce ne sono anche per bambini, *Sei Stato tu?* (con Anna Sarfatti, Salani, 2009) e *Le regole raccontate ai bambini* (con Marina Morpurgo, Feltrinelli, 2010). E per quelli più grandi *Sulle regole* (Feltrinelli, 2008), il testo fondamentale per introdurre il discorso. Ecco, è molto raro che questo suggerimento - che non dovrebbe essere tale ma invece, appunto, una regola - sia seguito.

Però quando vado nelle scuole quasi sempre i ragazzi sono veramente molto attenti. Perché? Perché vengono interessati, io interagisco con loro, sono moltissime le domande che pongo.

L'ho ascoltata e ricordo che lei inizia preferibilmente con una domanda.

Quando mi ha ascoltato?

Gherardo Colombo, è nato nel 1946 e si è laureato in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano nel 1969. È entrato in magistratura nel 1974 e ha svolto le funzioni di giudice nella VII sezione penale del Tribunale di Milano.



È stato poi giudice istruttore e componente della commissione ministeriale per la riforma del codice di procedura penale, che si occupava della disciplina dei processi contro il crimine organizzato.

Dal 1989 al 1992 è stato consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia, e successivamente è stato consulente per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Dal 1989 al 2005 è stato pubblico ministero presso la Procura della Repubblica di Milano.

Dall'ingresso in magistratura fino al 2005 ha condotto o collaborato a inchieste celebri come la scoperta della Loggia P2, il delitto Ambrosoli, Mani pulite.

Dal marzo 2005 è stato giudice presso la Corte di Cassazione.

Nel febbraio 2007 si è dimesso dalla magistratura. Dal giugno 2007 è stato nominato prima vicepresidente e poi presidente della casa editrice Garzanti Libri.

È autore di numerose pubblicazioni e nel corso della sua attività di magistrato ha tenuto conferenze in università italiane ed estere.

In occasione di Bookcity l'anno scorso.

E cosa chiedevo?

Chiedeva che cosa fosse la libertà.

Dipende anche dai giorni, o da cosa hanno fatto i ragazzi. Di solito chiedo: "Se dico 'regola' vi viene da esultare o da deprimervi? Rispondetemi non con un ragionamento ma dal punto di vista emotivo. Le regole insomma vi piacciono o no?"

E da lì continua il discorso. Sarebbe

obiettivamente difficile per gli insegnanti adottare questo metodo costantemente, perché si fa una gran fatica. Però in questo modo i ragazzi sono attirati dentro l'argomento e stanno attentissimi.

E cosa rispondono a quella domanda?

Mah, di solito le regole non piacciono. Sentimentalmente non piacciono a nessuno, né ai bambini né agli adulti.



Alla fine dell'incontro chiede se la regola sia diventata più simpatica?

Non è neanche necessario farla, quella domanda. I ragazzi arrivano da soli a comprendere e dire una cosa che gli adulti di solito fanno molta più fatica a capire: che la regola è associata sempre a un obbligo mentre prima di tutto è la fonte dei nostri diritti.

Obbligo non è necessariamente una parola dall'accezione negativa.

Secondo me sì. L'obbligo esiste quando non c'è convinzione di condivisione della regola. Se penso che non sia giusto mettere la macchina in divieto di sosta non la metto. Ma perché è un mio volere, non un mio dovere o perché ho paura della multa. Allora quando un dovere è vissuto come volere non è più un obbligo. E nel nostro paese gli obblighi esistono soltanto se funzionali ai diritti di tutti. Ma tanto nessuno lo sa perché nessuno ha letto la Costituzione.

Ecco dove volevo arrivare. La Costituzione è un libro di poche pagine, vero?

139 articoli ora ridotti a 134 perché cinque sono stati abrogati.

Non la legge nessuno?

Non la conosce nessuno, nessuno o quasi. Neppure tra quelli che dicono che bisogna cambiarla, e che qua e là e su e giù. Così come quelli che dicono "ah, questa Costituzione è bellissima e bisogna tenerla così com'è".

La sua associazione culturale si chiama "Sulle regole". Una volta "Sulle regole" era solo (si fa per dire) un libro. Poi cos'è successo?

Io mi sono dimesso nel 2007 e c'è stata qualche intervista. Poi gli inviti ad andare nelle scuole. Però mi avevano scritto anche persone che dividevano questo modo di pensare e alcune di queste mi chiedevano di incontrarci. Ci siamo incontrati e mi hanno chiesto se si poteva fare qualcosa insieme. Abbiamo organizzato una specie di segreteria di volontari per rendere meno pesante per me l'organizzazione degli incontri e poi si pensava anche a un sito, e per farlo ci abbiamo messo tre anni. Quando è entrato in attività qualcuna di queste persone, ormai diventati amici, ha proposto di fare un'associazione. Io ero molto restio ma poi l'abbiamo fatta e oggi insieme a me ci sono una trentina di persone che vanno in giro per le scuole.

Del 2007 è anche la vicepresidenza (ora presidenza) di Garzanti.

Sì, coincide con l'uscita dalla magistratura. Ho presentato le dimissioni a febbraio, per terminare effettivamente a maggio. Poi c'è stato un iter burocratico, perché io andavo in pensione di anzianità e non di vecchiaia, per la quale ci vuole una delibera del CSM, un provvedimento del ministro. Morale sono arrivato al primo di giugno. Nel frattempo io conoscevo già da un po' Stefano Mauri che mi ha invitato a pranzo e mi ha detto: "Ma se ti dimetti non è che ti piacerebbe...".

E lei quanto tempo ci ha pensato?

Poco poco poco.

Io la sto incontrando proprio nel suo ufficio in casa editrice. Cosa le piace di Garzanti?

Ci sono tante cose in Garzanti che mi piacciono.

Le Garzantine?

Le persone, prima.

Questa è una risposta molto bella.

Mi piace molto il gruppo, sono... siamo, spero di poter comprendere anche me... siamo delle persone molto affiatate che lavorano bene insieme, che hanno certamente interesse commerciale, sennò le case editrici non vivrebbero, ma anche un interesse culturale forte. Con alcune specializzazioni, ad esempio le Garzantine. Pubblichiamo tanti autori di cui si può essere fieri sia per quel che concerne la narrativa che per la saggistica, settore che mi riguarda più da vicino. Pubblichiamo libri di impegno: Pasolini, Gadda, Magris, Stajano, e poi tanti stranieri.

C'è un autore, anche tra i classici, che vorrebbe eleggere a collega educatore di legalità e portarlo con sé nelle scuole?

A me piacerebbe lavorare con Dostoevskij. Ma molto! E per il carattere non saprei, ma per la scrittura e sotto il profilo dei contenuti anche Manzoni. C'è sintonia.

Tra i contemporanei mi piace moltissimo - e sono amico di - Corrado Stajano. Non so se lei ha letto *Il Sovversivo* (*Il Sovversivo. L'Italia nichilista*, Einaudi, 1975).

Purtroppo no.

Le consiglio di farlo. Poi mi piacerebbe, sempre tra i contemporanei,

andare in giro con Magris. Una persona invece che mi piace moltissimo incontrare, e qualche volta succede, è Gustavo Zagrebelsky.

Beh immagino. Ma con lui siete... quasi parenti!

Idealmente sì! Sicuramente mi sono dimenticato qualcuno...

Lo scriviamo, così lei è assolto.

Umberto Ambrosoli!

Lo vedo spesso girare in bicicletta.

Certo. Era con me alle scuole elementari dove sono stato ieri e oggi per incontrare i bambini.

Bene, abbiamo citato nomi anche molto alti di suoi autori preferiti.

Oh, ma se vuole l'elenco completo le faccio una lista che non finisce più! Un'altra persona con cui andrei in giro volentieri è Benedetta Tobagi. Con lei lavoro molto bene. È proprio bravissima. Con un gesuita, Padre Silvano Fausti, poi, da anni faccio un corso per giovani a Selva di Val Gardena, nel quale dialoghiamo con reciproco arricchimento tra noi e con i ragazzi sulle Scritture e la Costituzione.

Tornando alle letture, mi piacciono tutti e due i Roth. Moltissimo.

Andiamo nello spicciolo. Dove legge? In quale luogo?

Ovunque. Ieri sono andato a Como a parlare di P2 e mi sono portato dietro un libro di Eusebi, che è un docente di Diritto della Cattolica e ha scritto sulla Chiesa e la pena, un argomento secondo me interessantissimo. Ero in treno (la macchina la uso solo per andare in campagna o all'Ikea con mia moglie) e mi sono letto una quindicina di pagine andando e una decina tornando.

Riesce dunque a leggere dappertutto?

Sì, anche se purtroppo devo dire che riesco a leggere poco. Leggo tanto dei bilanci della Rai e qualche manoscritto! Questi li mando poi a Paolo Zaninoni, nostro direttore editoriale per quanto riguarda la saggistica, o a Elisabetta Migliavada per quel che riguarda la narrativa. E poi un sacco di documenti. Non ne posso più!

Dovrebbe esserci abituato!

Eh, m'erano venuti a nausea però! E adesso... Insomma, a me piacerebbe poter leggere molto di più. Ho un elenco sul cellulare di libri da comprare; qualcuno lo compro e lo metto lì. E altri non li compro neanche, in attesa che mi si liberi un buco da qualche parte.

Va ad acquistarli lei? Le piace?

Sì, a me la libreria piace moltissimo. Mi piacciono soprattutto le librerie in cui lavora gente competente. In alcune lavorano persone veramente colte.

Se vuole rendiamo omaggio con qualche nome.

Per esempio a Milano quella libreria che c'è in via Vitruvio (Libreria Lirus), oppure quella delle sorelle Manfrotto (Libreria Palazzo Roberti, Bassano del Grappa) oppure a Messina c'è la Daniela Bonanzinga (Libreria Bonanzinga) che si dà da fare moltissimo con le scuole. Poi c'è la Enza, la conosce?

Ehm... no.

Enza Campino e suo fratello Riccardo. Hanno una libreria a Formia (Enza Campino, Libreria Tuttilibri - Mondadori) e una a Orvieto (Riccardo Campino, Libreria dei Sette - Mondadori).

Poi a Catania ci sono le sorelle Cavallotto (Cavallotto librerie). Bravissime.

Un altro bravissimo è Romano Montroni! E anche qui, chissà quanti me ne dimentico... Alcuni sono stupefacenti. Qualche volta si trova anche qualcuno particolarmente preparato nelle grandissime librerie, come potrebbero essere quelle di Feltrinelli, però ce ne sono alcuni che se gli toglie il computer non ricordano nulla.

Abbiamo parlato di librerie e...

... e adesso parliamo di biblioteche!

Bravo! Esatto!

Ne ho viste di bellissime.

Ci dica.

Ce n'è una a Settimo Torinese, pubblica (Biblioteca Civica Multimediale Archimede), aperta abbastanza di recente.

Cos'è che rende bello quel posto?

È una struttura modernissima, in cui c'è tanto spazio. Per i bambini, per la consultazione, forse anche un bar. Tutte cose molte utili all'interno di una biblioteca.

È capitato più volte che persone intervistate per questa rubrica dicessero che una biblioteca è migliore se apre a spazi diversificati di fruizione. Le cose che vengono sottolineate di più sono la necessità di luce (forse perché abbiamo in testa l'idea del topo...) e appunto spazi per fare anche altro.

La luce, certo. Adesso mi sta venendo in mente anche la bella biblioteca universitaria del San Raffaele a Milano. Poi recentemente sono stato a Fiorenzuola, e c'è una biblioteca che pure avendo spazi angusti ha un bibliotecario che è davvero competente.

Sono luoghi che oggi frequenta per lavoro, ma in passato ha utilizzato la biblioteca come lettore?

Io ho studiato veramente tanto, alla Sormani, quando facevo l'università, perché era un ambiente in cui si poteva studiare molto bene. Adesso non so come sia. Io prendevo un libro a caso e me lo tenevo, ma avevo i miei da leggere.

Ah! Dunque era l'ambiente-biblioteca che lei utilizzava in quegli anni! Ma avrebbe potuto essere anche vuota di libri, tanto leggeva i suoi.

Beh, qualche volta succedeva anche che prendessi un testo lì perché mi serviva.

Chissà come mi è venuta questa associazione di idee, ma andrei volentieri in giro anche con Enzo Bianchi.

Come conserva i suoi libri personali?

I miei libri personali, di casa, li tiene in ordine mia moglie. Noi abbiamo libri da ogni parte, non sappiamo più dove metterli, ne abbiamo mandati mi sembra quattordici o quindici casse alla biblioteca dell'Aquila per la ricostruzione. Abbiamo una casa anche piuttosto grande che però è pienissima di libri. Nel mio studio sono circondato. Gli unici posti dove non ci sono libri sono in corrispondenza della finestra, della porta e di un unico quadro. E tutti sono in doppia e tripla fila. Nel mio studio (non è che io sia ordinatissimo) tutto sommato c'è un ordine per categoria. Per il resto, abbiamo una libreria in camera da letto, una parete del corridoio tappezzata completamente di libri, un soggiorno con diverse librerie, e io non riesco a trovare un libro che sia uno.

Devo chiedere a mia moglie. Che fa la bibliotecaria con senso estetico: Sellerio con Sellerio, Garzanti tutti là...

Quindi divide per casa editrice.

Non sempre... poi magari capita che c'è un Feltrinelli che va di lì e uno di là.

Poi io sul comodino ne avrò venti, di libri.

Da leggere?

Sì.

O anche in lettura contemporanea?

Certo, un po' sono anche in lettura contemporanea.

Leggere rende migliori?

Sicuramente sì. Io ho questa convinzione. Leggere è essenziale, se si vuol crescere. Se si vuol crescere armoniosamente.

Ma ci sono persone che...

Che hanno letto un sacco e non capiscono un accidente?

Magari capiscono, ma non sono necessariamente buone, o giuste, o oneste.

Ho capito, ma non c'è mica solo la lettura! Lei pensi come sarebbero se non avessero mai letto.

È una risposta.

È un po' una battuta. Sa, noi abbiamo delle convinzioni profonde che è difficilissimo smuovere proprio perché sono radicali. È la convinzione profonda che è l'origine di tutto il resto, e quella che riguarda la valutazione del prosimo. Io le citavo Dostoevskij prima, e lei avrà certamente letto *Il grande inquisitore*. Se lo ricorda, *Il grande inquisitore*?

Sì, insomma, certo che sì (a casa, sistemando l'intervista, procedo a un veloce ripasso).

Il grande inquisitore è convinto di quello che dice, tanto che non cambia idea neppure dopo il bacio di Cristo. È sicuro che gli esseri umani siano incapaci, ribelli, pavidi e via dicendo, e allora tutto il suo mondo si basa su questa convinzione. Che si porta dietro l'esigenza (che per lui è un'esigenza buona) di dominarli perché possano essere felici.

Certo noi non cresciamo solo attraverso la lettura. Però la lettura ci porta a fare esperienza. Lei sa che a livello del mare l'acqua bolle a cento gradi ma sicuramente non è mai stata con una pentola, un fornello, un termometro su una spiaggia a vedere quando l'acqua bolle. Ma lo sa perché qualcun altro però quella roba lì l'ha fatta, ne ha scritto e lei ha letto.

Con questo non è che io voglia svalutare altri mezzi espressivi. Basta guardare un quadro di Goya.

È un racconto anche quello, è "leggere" in qualche modo. Ne è prova il fatto che solo a dire "quadro di Goya" si sente un moto dentro di sé.

Davvero.

C'è una notizia arrivata da poco in Italia ma effettiva da novembre scorso a Londra: ai carcerati non è più consentito ricevere libri dall'esterno. È concesso loro andare alla biblioteca interna, ma questo nei fatti non accade perché non c'è sufficiente personale per accompagnarli, e i libri sono pochi.

Perché hanno deciso così?

Il perché lo leggo dalla notizia di "Repubblica"; ecco quanto di-

chiara il ministro di Giustizia Chris Grayling: “Vogliamo dare degli incentivi ai condannati affinché si comportino meglio, vogliamo spingerli a impegnarsi per guadagnare privilegi”.

Ecco, toglie il “privilegio” a tutti i carcerati per darlo soltanto a qualcuno.

Non mi sembra che lei la reputi una buona notizia.

Anzi; secondo me le persone che stanno in carcere, se vogliamo che quando usciranno si trattengano dal commettere reati o non ne commettano più, bisogna che siano destinatari di schemi e modelli di relazione di vita diversi da quelli che hanno. E come si fa? Il libro è il minimo dei minimi, che ci sia almeno quello.

Lei conosce per caso “Fronte Verso”, questa pubblicazione online di Ileana Alesso, avvocatessa?

Conosco Ileana dai tempi di “Società Civile”, saranno vent’anni abbondanti, ma non ho avuto occasione di vedere questo lavoro.

Lei “traduce” in italiano – mi permetto di dirla così – le sentenze spesso incomprensibili. Trovo che sia molto in linea anche con la divulgazione che lei fa dei temi del diritto. È una newsletter, quella del sito dello studio della Alesso. Detta così, “una newsletter”, sembra poco, ma a me pare una cosa davvero utilissima e molto democratica. Posso lasciarle la mia copia. Cosa ne pensa?

(non mi ascolta, è distratto dai fogli stampati che legge attentamente) Grazie, grazie. Davvero interessante.

Le piace De André?

Sì.

De André parla tanto di pena.

Sì. E ne parla anche molto bene.

Condivide quindi il suo modo di trattare, come nel Vangelo di De André, chi ha “peccato”?

Le persone vanno recuperate. Mica isolate.

Quindi lo ascolta.

Sì. Le faccio vedere quanta roba ho dentro il PC di De André.

C’è anche il Giudice di De André, che prima è di Edgar Lee Masters.

Il cantautore sembra sia andato giù ancora più duro, insistendo sul gioco di parole altezza/levatura, essendo quello un nano.

Se io sono un giudice e sento quella canzone lì alla sera, con la toga appoggiata alla sedia, cosa penso? Com’è?

Penso che sarebbe il caso di ricordarsi che il lavoro che si fa è un lavoro terribile.

Ah, nel frattempo ha trovato la sua playlist?

Sì, guardi quanto c’è. Poi mi piacciono anche tanti altri, i Pink Floyd, i REM, Guccini e i classici. I Beatles, Dylan, Cat Stevens... dai arriviamo solo alla “E”: mi piace De André, De Gregori.

Se andiamo in ordine alfabetico questa volta i dimenticati non devono offendersi.

Esatto. I Dire Straits, qualcosa dei Duran Duran, di Elton John, Elvis Presley. Mi piacciono anche delle cose di Eminem!

Oh, questa è una notizia.

Battiato mi piace molto, Gaber mi piace moltissimo. Anche John Lennon. Lucio Battisti.

Ce l’ho uguale, io, la playlist.

Io ho delle cose che lei non ha: Imogen Heap.

Devo ammettere che no. Però lei non ha gli Ska-P.

Gli Ska-P cosa sono?

Un gruppo spagnolo. Ska, con la cappa, pi.

Fa partire Hide and Seek di Imogen Heap.

Ma poi ci sono Elio e le Storie Tese! Ah, c’è una canzone che non conosce.

E come fa a dirlo?

“Scarpeeeee! Fa così, non mi ricordo mai il titolo. La conosce?”

Effettivamente no, non mi sembra.

Non la conosce, non la conosce. (Cerca sul PC)

Eccola! *E fa partire* La follia delle donne.

Magari la scandalizza?

No, dai non credo. Intanto spengo il registratore e la ringrazio per l’intervista.

Sentiamo...

E il PC attacca: “Scarpeeeee!”

aless.giordano@alice.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201404-060-1

